



Italia-Usa: è una partita di pallone a fare oggi da prologo ai Giochi spagnoli. Vigilia caotica per la squadra di Maldini: i giocatori perdono il pullman e saltano l'allenamento. Gli avversari non fanno paura: «Dobbiamo vincere il girone»

Calcio d'inizio

Dilettanti o prof? Il movimento olimpico è in mezzo al guado

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BARCELONA. Forse la chiave è in una delle dichiarazioni che escono a valanga, in questi giorni, dalla bocca di Juan Antonio Samaranch. «Senza denaro non si può far nulla - afferma il presidente del Comitato olimpico internazionale - Questo è il punto. Per ora va tutto per il meglio e i soldi non mancano, ma possono venire i tempi delle vacche magre e dobbiamo prevederli. Al giorno d'oggi senza commercializzazione non esisterebbe lo sport. Oggi tutto è sponsorizzato, persino i viaggi di papa. Quello cui dobbiamo fare attenzione è che questa commercializzazione dello sport non finisca per dominare lo sport».

Che è come dire la quadratura del cerchio. Ma il quesito: dilettantismo o professionismo? continua a torturare le menti degli addetti ai lavori e degli appassionati, fornendo argomento per interminabili dibattiti. Le olimpiadi vivono una realtà schizofrenica. Da un lato ci sono i superprofessionisti, come gli atleti dei Dream team, come le grandi stelle dell'atletica internazionale, come i calciatori, italiani in testa. Dall'altro c'è la pattuglia dei peones, i dilettanti veri, quelli i cui compensi non superano il livello di un rimborso spese.

La caduta del muro di Berlino ha tolto dalle scene il falso dilettantismo dei paesi dell'est, favorendo un livellamento dei valori. Ma, scomparso il professionismo di stato, è rimasta la frattura all'interno della casta degli atleti, dove non tutti hanno le stesse possibilità, entrate ed uscite. E l'equivoquo viene accresciuto dall'opzione morale contenuta nella celeberrima massima di De Coubertin: «L'importante non è vincere, ma partecipare». Che può sembrare l'esaltazione del dilettantismo, se non ci si ricorda che il buon Pierre devedeva nell'agonismo il campo privilegiato di formazione delle classi dirigenti.

Un equivoquo è anche la regola che fissa un tetto di 23 anni per i calciatori. L'età non fa il professionista o il dilettante. E gli italiani, ad esempio, sono tutti professionisti affermati e lautamente remunerati. Ma, forse, il vero problema, è che le olimpiadi oggi, schiacciate dalla proliferazione di competizioni internazionali, devono trovare un elemento distintivo e ricostituirsi un'identità precisa. Per non finire come il fastoso doppio dei mille avvenimenti agonistici internazionali. □ Giu. Ca.

Ed è subito calcio. Bizzarrie di una programmazione che, con Italia-Usa in cartellone (oggi ore 18), affida il prologo allo sport meno amato e meno in sintonia con lo spirito olimpico. Con i giocatori italiani preoccupati solo dalla diabolica alchimia della nuova regola: quella che vieta il passaggio indietro al proprio portiere. E rilassati al punto tale da perdere l'autobus che li doveva trasportare al campo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIULIANO CAPRELLATRO

BARCELONA. Il sonno dei miliardi genera ritardi. Incompatibili con lo spirito olimpico e con la rigida disciplina che vige nel cosmopolita villaggio olimpico, baciato dal sole, carezzato dal mare, vigilato da migliaia di occhi e di violenze elettroniche, arricchito dai discutibili prodotti di un'architettura che si pretende ipermoderna. Cesarone Maldini, l'occhio glauco un po' perso nel vuoto, fatica a costruire una storia verosimile. «Ci siamo svegliati alle otto e un quarto. Come tutti, sia chiaro. Appuntamento già alle otto e mezza. Colazione. Ma quando stiamo per muoverci, il pullman non si trova. Lo abbiamo atteso invano fino alle dieci».

Salta così l'allenamento, che sarà in parte recuperato nel pomeriggio. Inutile il viaggio fino a Sant Cugat. Una passeggiata piacevole nel mare di verde che dalla vetta del Tibidabo, da cui si domina Barcellona ancora semiaddormentata in un sottile velo di foschia, si spinge fino a questo piccolo centro. Ma Sant Cugat è solo la prima tappa di un inatteso e un po' pazzo tour dei disguidi, che lascia intravedere prime preoccupanti smagliature nell'organizzazione. Il guardiano dello stadio municipale è sveglio e gentile; di italiani, il mancato ombra, ma lui sa che sono a cinque chilometri, al Centro de alto rendimiento, nome che è già un programma.

Affannosa ricerca di un altro taxi e seconda tappa. Per in-

cappare, al Centro, in un'orda di cronisti mezzo incavolati e mezzo divertiti. Della nazionale guidata da Cesare Maldini nessuna traccia; non è mai arrivata. Ma l'addetto stampa della Figg, che un altro disguido, in questo caso fortunato, ha proiettato da queste parti riesce a rimediare: in macchinina, boys, tutti al villaggio olimpico dove Maldini senior sciolgerà la lingua per l'oracolo del giorno. Una parola trovare tanti taxi. Una parola fare tutto il percorso a ritroso nel traffico e approdare al villaggio.

Dove la storia presenta un nuovo colpo di scena. I pass, che sono in tutto quattrocento, sono terminati. Occorre attendere che qualcuno esca per poterli avere. Ma, finalmente, ci sono il sorriso e la concisa concretezza delle frasi di Maldini, che attende a piè fermo i messi dei media nella zona internazionale, a scrivere il lieto fine di questo capitolo. E da quel momento cominceranno le ricostruzioni. Cesare senior dà la sua. Per vie traverse ne spunta un'altra: i giovani signori del calcio più nocco del mondo avevano deciso che due ore di allenamento erano troppe, una poteva essere più che sufficiente; ma l'organizzazione non è stata capace di trovare un altro autobus.

L'organizzazione del Coob comincia ad imbarcar acqua, è vero. I 110.000 volontari che si erano radunati sotto le sue bandiere in nome della Catalogna, senza alcun compenso

Così in campo

Italia: 1 Antonioli, 2 Bonomi, 3 Favalli, 11 Dino Baggio, 5 Matrecano, 9 Verga, 19 Melli, 10 Albertini, 16 Buso, 13 Corini, 14 Marcolin. (A disposizione: 12 Peruzzi, 8 Taccola, 7 Rossini, 15 Sordo, 20 Muzzi).

Usa: 1 Friedel, 2 Rast, 8 Lapper, 12 Dayak, 5 Imbler, 4 Burns, 17 Huwiler, 14 Jones, 9 Snow, 13 Moore, 10 Reyna. (A disposizione: 18 Feuer, 20 Onalfo, 11 Allnutt, E. Brose, 16 Lagos).

Arbitro: Diaz Vega (Spa).

In cambio, si sono paurosamente assottigliati: dopo gli entusiasmi dei primi giorni, una diaspora di settantacinquemila unità. Ma, nel caso di questo mancato allenamento, prende corpo un'ulteriore versione: quella dei ragazzini viziosi, abituati a veder sempre tutti pronti ad assecondare i capricci, che non riescono ad entrare nel clima da collegio della comunità olimpica e perdono l'autobus.

Rischiano di perdere anche il treno olimpico, dopo aver trionfato in Europa? Questo sembra più difficile. Anche se Maldini non si sbilancia, ammettendo a mezza bocca che la squadra può fare cinque punti nel proprio girone. «Ma occorre arrivare primi - ammonisce - se no troviamo i padroni di casa». Gli Usa lo preoccupano per esigenza di copione: un bravo e diplomatico mister non dirà mai che possono finire sommersi da E. E poi c'è la maledizione degli incontri inaugurali, che

da decenni regalano noiosissimi pan.

Il vero protagonista è la nuova regola, oggi al suo esordio ufficiale: il divieto di passare il pallone indietro al proprio portiere. Maldini non ha dubbi: «Io sono realista. Nele prime partite ci saranno decine di palloni buttati alla meno peggio in tribuna». Gli fa eco Verga, uscito con Marcolin e Matricano a fare un po' di vasche nell'ambiente clero-geneo della zona internazionale. «Non possiamo mica pensare allo spettacolo. Io dovrò essere ben sicuro che non ci sia nessuno almeno in un raggio di dieci metri dal portiere, altrimenti una botta a spazzare e via; poi vengano pure i fischi. Ma se facessi diversamente, creerei dei problemi ad Antonioli», il quale vanta sorprendendo un primato negativo. «Quando è entrata, l'estate scorsa, in vigore la regola che punisce con l'espulsione il portiere che tocca la palla con le mani, sono stato io il primo a fame le spese. Spero di non dovermi ripetere».

Svagati e sorridenti. Un altro grattacapo per Maldini. «Siamo abituati a concentrarci tre giorni prima della partita. Qui c'è un'atmosfera diversa, un po' troppo dispersiva. Escono, girano. Non li posso mica chiudere nelle loro stanze». Matricano imbecca la porta di un enorme «El corte Inglés», ditta di abbigliamento compresa tra gli sponsor. Antonioli traccia un profilo critico di Higuita, suo collega colombiano che lui vede un po' come pioniere nell'evoluzione del ruolo e della figura del portiere. «È un esempio per i portieri che fanno la zona. È bravissimo tatticamente. Certo, è portato per natura ad esagerare e prende grossi rischi». La spedizione è finita. Si ritorna al centro stampa. Ma prima c'è da fare baruffa per poter salire su un taxi. E mancano quarantotto ore (oggi, cioè ieri per chi legge) all'apertura ufficiale dei Giochi.



Vigilia tranquilla per il ct azzurro, Cesare Maldini

E da oggi guai ai furbi Vietato passare al portiere

ROMA. Tempi duri per furbastris e perditempo del pallone: dalle 24 di ieri è infatti in vigore la nuova regola sul passaggio al portiere. Il battesimo ufficiale ci sarà oggi, al pronti via del torneo olimpico di calcio, e fra coloro che le daranno il benvenuto ci saranno gli azzurri di Cesare Maldini. La nuova normativa, sponsorizzata dal segretario generale Fila, Joseph Blatter, è stata esaminata e approvata lo scorso 30 maggio a Cardiff dall'«International Board», l'aristocratico e conservatore custode delle regole calcistiche. Alla regola numero 12 è stato aggiunto il paragrafo 17. Recita così: «In ogni occasione in cui un giocatore deliberatamente calcia la palla al suo portiere, questi non ha il permesso di toccarla con le mani e, se lo fa, viene punito con un calcio di punizione indiretto nel punto dove ha commesso l'infrazione». I passaggi chiave di questa nuova regola sono tre. Vediamoli: 1) non importa se il passaggio al portiere viene fatto dentro o fuori l'area; 2) il «deliberatamente» sta a indicare la volontarietà del gesto atletico: qualora subentra l'incidentalità, non è

fallo; 3) è proibito il passaggio con i piedi: se il retropassaggio è di testa, coscia, petto o ginocchio, non c'è fallo.

Ma, come si suol dire, fatta la legge, trovato l'inganno. Ai mondiali under 18, in programma dal 18 luglio scorso in Germania, dove è già stata sperimentata la nuova regola, si è assistito a numeri acrobatici per aggirare la norma. Visti difensori inchinarsi al limite dell'area e con un colpetto di coscia rimandare il pallone al portiere. Gli arbitri, furibondi, hanno replicato applicando alla lettera quanto gli consente il regolamento, ovvero l'ammonezione a chi fa il furbo.

Il retropassaggio proibito, si è detto, è stato «suggerito» da Blatter. Il motivo è chiarissimo: si tratta di evitare perdite di tempo e di dare un nuovo impulso al pallone-spettacolo. Ma per gli arbitri, da due anni investiti dal ciclone-Blatter, si annuncia altro lavoro in più: con le nuove regole diminuiscono forse le pause morte, ma aumentano i rischi. E, soprattutto, è una faticaccia tenere sotto controllo i furbastris.

Storie di football camminando nelle vie della capitale catalana

E una «camiseta» italiana fa indignare i tifosi del Barça

Non si vive di sola Olimpiade. La Spagna sportiva si appresta a fare monumenti a Miguel Indurain per la doppietta Giro-Tour, e a Barcellona i fans del calcio non vanno in ferie. Il calendario della Liga '92-'93, appena annunciato, propone una prima giornata da infarto con Barcellona-Real, e intanto il club azulgrana suscita polemiche per un cambio di divisa dettato da esigenze di sponsor. E i tifosi dicono...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

BARCELONA. A 77 anni, Paco Suarez Gonzales ne dimostra 60. Ha fatto per anni il dirigente nel porto di Barcellona e ricorda i marinai italiani che sbarcavano e facevano subito comunella con le ragazze più guape della città. «Non so quanto combinarsero, alla fine, ma erano gentili, non come quei bastardi degli americani capaci solo di comprarle, le donne». Un suo amico piemontese aveva sposato una delle donne più fee, più brutte, di Barcellona. «Era fea ma teneva molto denaro, molti soldi, e con i suoi soldi il mio amico si permetteva cigarrillos y señoritas. Chiamalo stupido».

Incontorno Paco Suarez Gonzales nella birreria Casa Pin, sulla Travessera de les Cortes, a 50 metri dal Camp Nou. Lo stadio del Barcellona, il tempio di una squadra di calcio che per i catalani (come l'Atletico Bilbao e la Real Sociedad per i baschi) è prima di tutto sinonimo di indipendenza, di orgoglio, di identità culturale. Salendo dall'Avenida di Madrid, lo stadio spunta dalle viuzze del quartiere, e le bandiere gialle oro delle Olimpiadi si sparpiano per tutta la città, acquistano una banda rossoblu. Sono i colori del Barça, gli sono i colori di casa. E questo è il loro orgoglio. Casa Pin prende il nome dal padrone, un signore nella camicia che gestisce un locale a sua volta gestisce una locale a sua volta: dalla tana del Barça, due passi dal Real Madrid! «Quando ti perdo il campionato lo hanno perso il campionato, è all'ultimo minuto, a Tenerife, dice Paco - gli ho spedito una cartolina anonima con una

polémica impazzano, e sono legate a una maglietta, a una camiseta come dicono qui, disegnata dalla italiana Robe di Kappa e destinata a far imbutire la Catalogna. La camiseta ha righe più larghe che in passato, e soprattutto una fascetta bianca sulle spalle e sulle maniche che ha fatto diventare neri di rabbia i tifosi, perché il bianco (errore!) è la divisa del Real. Johan Cruyff ha dichiarato che quel colore non fa parte della storia del Barça. I giornali catalani, dal canto loro, si sono scatenati in sondaggi, e circa il 60-70% dei lettori-tifosi ha dichiarato di aborrire la nuova divisa.

Paco Suarez Gonzales dice di sbattersene los cojones di camiseta e roba simile. Lui ama il Barça ma non è catalano, è gallego, galiziano di Oviedo, dove i monti Cantabrici dominano l'oceano e i pini scendono fino al mare. Ma i suoi due giovani amici dicono che il cambio di divisa non va bene, non s'ha da fare. E sono pareri che contano. Perché il Football Club Barcellona è qualcosa di diverso da tutti i club del mondo. È gestito da un'assemblea di soci che elegge il presidente, e che proprio in questi giorni si è riunita e ha chiesto a Josep Lluís Nunez di mantenere l'incarico (scaduto) almeno per la prossima stagione.

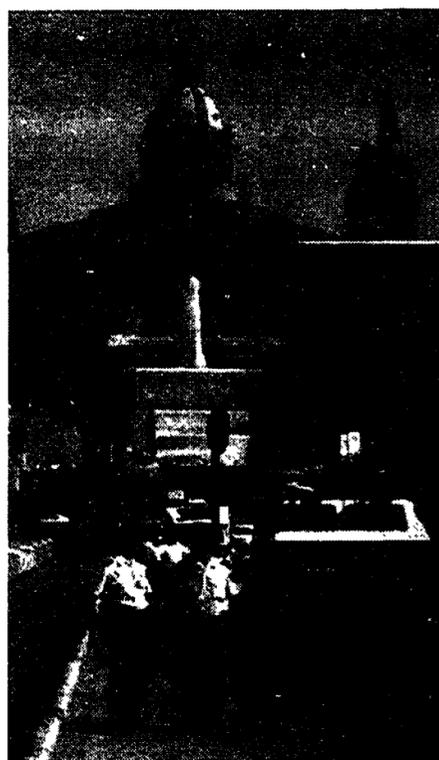
Nunez ha presentato un bilancio attivo di 311 milioni di pesetas, ma ha anche dovuto ingoiare l'amaro boccone di un numero di soci sceso per la prima volta, dopo anni, sotto i 100.000. E le sue polemiche con Cruyff continuano. È un rapporto di odio-amore, il loro, che durerà finché dureranno i risultati.

co continua a parlare, a raccontare, e da un momento all'altro potrebbe entrare nel locale Pepe Carvalho, il detective creato da Vazquez Montalban, magari per indagare sugli omicidi di ambiente calcistico del romanzo *Il centravanti è stato assassinato verso sera*. Ramon offre da fumare a tutti. «Io non fumo - dice Paco - e no lo tomo en el culo, non ho vizi». Il verbo tomar significa «prendere», ma cercate di capirci, trascritto in italiano la frase sarebbe solo volgare, detta da Paco è quasi poetica. «No lo tomo en el culo e forse faccio male, perché alla mia età è l'unico godimento che potrei ancora permettermi». Continua a fare disegni sui tovaglioli, a parlare dell'Italia e della Galizia, e a chiacchiere di sport come si faceva una volta, con l'ironia e la saggezza che si riservano alle cose serie. Si parla di Maradona, che qui ricordano bene in anni fatti di grandi partite, di gravi incidenti (quell'entrata spaccacossa del basco Goicoechea) e di un rapporto conflittuale, mai risolto, fra una città e un campione che non si sono forse mai capiti. Si legge sul giornale che forse Maradona giocherà nel Siviglia: «Pobre Sevilla», dice Ramon. Si parla di Urtain, il pugile basco che ha concluso la propria vita volando da un balcone del decimo piano, a Madrid, sommerso dall'alcol, dai debiti, dai ricordi di una fama sparita per sempre. «Se una colomba vola alta - dice Paco - sarà sempre capace di tornare, ma se un gallinaccio tenta di volare cadrà a terra malamente. Urtain era un pover'uomo, un analfabeta, una vittima della mafia della boxe». Lo dice con tristezza, la stessa tristezza con cui commenta assieme a noi gli omicidi di Falcone e Borsellino, spiegando ai suoi giovani amici che «la mafia italiana è peggio dell'Eta, non ha alcuna ideologia, è solo potere e denaro». Salutiamo Paco e gli altri. Le Olimpiadi di inizio solo domani. E affronteremo come si merita.

ma la potente Mitsubishi, sarebbe disposto a sborsare circa sei miliardi di lire per rilevare il cartellino del giocatore; gli altri tre e mezzo mancanti potrebbero uscire fuori da una delle immancabili partite col qualche resto del mondo. Ma sulla griglia di partenza c'è anche l'Olympique Marseille di Bertrand Tapie, omologo francese di Silvio Berlusconi.

La Fifa vuole andare fino in fondo per riportare ai fasti della pedata l'argento. Il suo presidente, Joao Havelange, ne ha perorato la causa con accenti commoventi: «Un giocatore della sua taglia (tecnica, ndr) ha sempre molto da dare al calcio mondiale». La lingua batte dove il dente duole. Maradona, infatti, è visto dalla Fifa come la maggiore e ineludibile attrazione per i mondiali di calcio Usa del '94. Da qui tanto zelo missionario.

E lui, il diretto interessato? Si allena e dice di «sperare che tutto finisca per il meglio». E sembra che abbia cambiato tono, scegliendo la strada della supplica e mandando a dire da Buenos Aires: «Sono nelle mani del presidente Ferlaino. Né della Fifa, né di Havelange. Se il Napoli non mi vuole cedere e non mi lascia libero, altro che Olympique e Siviglia. Mi resterà solo da appendere le scarpette ai chiodi». □ Gi. Ca.



Barcellona, ovvero un grande Evento fra festa e paura

Calcio, gironi di qualificazione, 1° incontro:
Gironi A, a Barcellona, ore 18.00 Italia-Usa arb. Diaz Vega (Spa)
Gironi A, a Saragozza, ore 20.00 Polonia-Kuwait arb. Escobar (Par)
Gironi B, a Sabadell, ore 20.00 Egitto-Qatar arb. Don (Gb)
Gironi B, a Valencia, ore 20.00 Spagna-Colombia arb. Merk (Ger)

Cinque cerchi in tv

Raiuno, ore 17.55 Calcio: Italia-Usa (diretta)
Raitre, ore 19.55 Teletecnache, servizi ed interviste sulla XXV Olimpiade
Tmc, ore 17.15 Olimpiadi '92 Speciale; ore 17.50 Calcio: Italia-Usa (diretta); 20.00 Spagna-Colombia (diretta); 22.00 Polonia-Kuwait (differita)

Il presidente in Spagna «ambasciatore» del Napoli

Pasticciaccio Maradona Matarrese sfida la Fifa

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BARCELONA. Non bastassero i Giochi, anche l'ombra di Diego Armando Maradona si aggira per la Spagna. Ombra inquieta in cerca di un epilogo felice alle sue traversie, cioè in cerca di un contratto. E proprio a Barcellona potrebbe scriverci la parola fine sulle vicende del giorno ciccone. Arriva Antonio Matarrese, grande capo del calcio italiano nelle vesti di presidente della federazione, e ha in agenda una cena con Joseph Blatter, segretario generale della Fifa e vero burattinaio del calcio internazionale. Si sa che Matarrese è latore di un dossier curato dalla Figg sul caso Maradona e che è deciso a sostenere con fermezza le tesi di Corrado Ferlaino, presidente del Napoli, che non ha intenzione di farsi spuggire el pibe dalle mani. Ma il risultato del colloquio non sarà reso noto prima di stamane.

Mentre arriva un Matarrese bellicoso, Maradona riesce a ritagliarsi uno spazio nel mare di informazione olimpica che dilaga sui giornali spagnoli. Lo danno per certo al Siviglia. Riportano i suoi lusinghieri giudizi sulla città e su Bilbao, allenatore della squadra. Assicurano che uno sponsor giapponese, e non uno qualsiasi

No alla 4x100 Pescante risponde a Gola

La decisione di escludere la staffetta veloce azzurra dai Giochi, presa dal numero 2 del Coni, Mario Pescante, ha suscitato un vespaio di polemiche, soprattutto da parte del presidente della Fidal, Gianni Gola. Secca la risposta di Pescante, capo missione azzurra a Barcellona. «Comprendo il disappunto della Federazione, ma non era possibile decidere diversamente. Abbiamo portato in Spagna una delegazione più numerosa rispetto alle Olimpiadi passate e sono stati stabiliti criteri di rigore. L'ammissione della 4x100 non sarebbe stata corretta per gli atleti degli altri sport».

Basket Usa «Magic» e Converse divorziano

Il cestista statunitense Magic Johnson, playmaker della nazionale Usa a Barcellona, ha dichiarato di voler rescindere il contratto che lo lega da 12 anni all'azienda di calzature sportive «Converse». Johnson, che nello scorso novembre aveva abbandonato le gare dopo aver dichiarato di essere sieropositivo, considera anacronistiche le strategie di marketing della Converse mentre, la concorrente «Nike» - grazie anche ad una campagna pubblicitaria in grande stile - ha ottenuto grandi risultati con il suo compagno di squadra, Michael Jordan, come testimonial.

A Barcellona Cerimonia per la strage di Palermo

La delegazione italiana ai Giochi Olimpici di Barcellona ricorderà le vittime dell'attentato di domenica scorsa a Palermo, il giudice Borsellino e la sua scorta, con una breve cerimonia prevista per le ore 9 di domenica prossima nei pressi della palazzina che ospita gli azzurri all'interno del villaggio atleti. Dopo un minuto di raccoglimento, il cappellano Don Mazza celebrerà la Santa Messa cui interverranno tra gli altri il presidente dei Coni, Arrigo Gattai, il capo missione, Mario Pescante, i componenti della delegazione e delle squadre italiane.